



RAVENNA FESTIVAL
2016

Orchestra Giovanile Luigi Cherubini

direttore

Riccardo Muti

VENINI



VENINI

BYZANTIUM COLLECTION

for

RAVENNA FESTIVAL 2016

Venini S.p.A. Fondamenta Vetrai, 50 - 30141 Venezia - I - www.venini.com



Orchestra Giovanile Luigi Cherubini

direttore

Riccardo Muti

fagotto

David McGill

Teatro Alighieri
5 luglio, ore 21



Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana

con il patrocinio di
Senato della Repubblica
Camera dei Deputati
Presidenza del Consiglio dei Ministri
Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Ministero degli Affari Esteri

con il sostegno di



Comune di Ravenna



con il contributo di



Comune di Forlì



Comune di Comacchio



Comune di Russi



Koichi Suzuki
Hormoz Vasfi

partner principale



si ringraziano



Associazione Amici di Ravenna Festival

Apt Servizi Emilia Romagna
Autorità Portuale di Ravenna
BPER Banca
Cassa dei Risparmi di Forlì e della Romagna
Cassa di Risparmio di Ravenna
Classica HD
Cmc Ravenna
Cna Ravenna
Comune di Comacchio
Comune di Forlì
Comune di Ravenna
Comune di Russi
Confartigianato Ravenna
Confindustria Ravenna
COOP Alleanza 3.0
Credito Cooperativo Ravennate e Imolese
Eni
Federazione Cooperative Provincia di Ravenna
Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna
Gruppo Hera
Gruppo Mediaset Publitalia '80
Hormoz Vasfi
ITway
Koichi Suzuki
Legacoop Romagna
Micoperi
Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo
Mirabilandia
Poderi dal Nespoli
PubblISOLE
Publimedia Italia
Quotidiano Nazionale
Rai Uno
Rai Radio Tre
Reclam
Regione Emilia Romagna
Romagna Acque Società delle Fonti
Sapir
Setteserequì
Sigma 4
SVA Dakar Concessionaria Jaguar
Unicredit
Unipol Banca
UnipolSai Assicurazioni
Venini



Antonio e Gian Luca Bandini, *Ravenna*
Francesca e Silvana Bedei, *Ravenna*
Maurizio e Irene Berti, *Bagnacavallo*
Mario e Giorgia Boccaccini, *Ravenna*
Paolo e Maria Livia Brusi, *Ravenna*
Margherita Cassia Faraone, *Udine*
Glauco e Egle Cavassini, *Ravenna*
Roberto e Augusta Cimatti, *Ravenna*
Ludovica D'Albertis Spalletti, *Ravenna*
Marisa Dalla Valle, *Milano*
Letizia De Rubertis e Giuseppe Scarano, *Ravenna*
Ada Elmi e Marta Bulgarelli, *Bologna*
Rosa Errani e Manuela Mazzavillani, *Ravenna*
Dario e Roberta Fabbri, *Ravenna*
Gioia Falck Marchi, *Firenze*
Gian Giacomo e Liliana Faverio, *Milano*
Paolo e Franca Fignagnani, *Bologna*
Luigi e Chiara Francesconi, *Ravenna*
Giovanni Frezzotti, *Jesi*
Idina Gardini, *Ravenna*
Stefano e Silvana Golinelli, *Bologna*
Lina e Adriano Maestri, *Ravenna*
Silvia Malagola e Paola Montanari, *Milano*
Franca Manetti, *Ravenna*
Gabriella Mariani Ottobelli, *Milano*
Manfred Mautner von Markhof, *Vienna*
Maura e Alessandra Naponiello, *Milano*
Peppino e Giovanna Naponiello, *Milano*
Giorgio e Riccarda Palazzi Rossi, *Ravenna*
Gianna Pasini, *Ravenna*
Desideria Antonietta Pasolini Dall'Onda, *Ravenna*
Giuseppe e Paola Poggiali, *Ravenna*
Carlo e Silvana Poverini, *Ravenna*
Paolo e Aldo Rametta, *Ravenna*
Stelio e Grazia Ronchi, *Ravenna*
Stefano e Luisa Rosetti, *Milano*
Giovanni e Graziella Salami, *Lavezziola*
Guido e Francesca Sansoni, *Ravenna*
Francesco e Sonia Saviotti, *Milano*
Roberto e Filippo Scailo, *Ravenna*
Eraldo e Clelia Scarano, *Ravenna*
Leonardo Spadoni, *Ravenna*
Gabriele e Luisella Spizuoco, *Ravenna*
Paolino e Nadia Spizuoco, *Ravenna*
Thomas e Inge Tretter, *Monaco di Baviera*
Ferdinando e Delia Turicchia, *Ravenna*
Maria Luisa Vaccari, *Ferrara*
Roberto e Piera Valducci, *Savignano sul Rubicone*
Gerardo Veronesi, *Bologna*
Luca e Riccardo Vitiello, *Ravenna*

Presidente
Gian Giacomo Faverio

Vice Presidenti
Leonardo Spadoni
Maria Luisa Vaccari

Paolo Fignagnani
Giuliano Gamberini
Maria Cristina Mazzavillani Muti
Giuseppe Poggiali
Eraldo Scarano

Segretario
Pino Ronchi

Aziende sostenitrici

Alma Petroli, *Ravenna*
CMC, *Ravenna*
Consorzio Cooperative Costruzioni, *Bologna*
Credito Cooperativo Ravennate e Imolese
FBS, *Milano*
FINAGRO, *Milano*
Kremslehner Alberghi e Ristoranti, *Vienna*
L.N.T., *Ravenna*
Rosetti Marino, *Ravenna*
SVA Concessionaria Fiat, *Ravenna*
Terme di Punta Marina, *Ravenna*
Tozzi Green, *Ravenna*

Direzione artistica
Cristina Mazzavillani Muti
Franco Masotti
Angelo Nicastro

**Fondazione
Ravenna Manifestazioni**

Soci

Comune di Ravenna
Regione Emilia-Romagna
Provincia di Ravenna
Camera di Comercio di Ravenna
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Confindustria Ravenna
Confcommercio Ravenna
Confesercenti Ravenna
CNA Ravenna
Confartigianato Ravenna
Archidiocesi di Ravenna-Cervia
Fondazione Arturo Toscanini

Consiglio di Amministrazione

Presidente Fabrizio Matteucci
Vicepresidente Mario Salvagiani
Consiglieri
Ouidad Bakkali
Lanfranco Gualtieri
Davide Ranalli

Sovrintendente
Antonio De Rosa

Segretario generale
Marcello Natali

Responsabile amministrativo
Roberto Cimatti

Revisori dei conti
Giovanni Nonni
Mario Bacigalupo
Angelo Lo Rizzo

Orchestra Giovanile Luigi Cherubini

direttore

Riccardo Muti

fagotto

David McGill

Wolfgang Amadeus Mozart (1756-1791)
Sinfonia n. 35 in re maggiore “Haffner” K 385 (1782)

Allegro con spirito

Andante

Menuetto. Trio

Finale. Presto

Concerto in si bemolle maggiore per fagotto
e orchestra K 191 (1774)

Allegro

Andante ma adagio

Rondò. Tempo di Menuetto

Giuseppe Verdi (1813-1901)
Sinfonia da “Giovanna d’Arco” (1845)

Francesco Cappa (1823 ca - ?)

Fantasia per fagotto su varî pensieri del “Trovatore”
del M° Giuseppe Verdi (1854)

riportato alla luce sotto la direzione del M° Elsa Evangelista,
Napoli, novembre 2015

prima esecuzione dal suo ritrovamento

Giuseppe Verdi
Sinfonia da “La battaglia di Legnano” (1849)





Chi era Francesco Cappa?

Ovvero il fagotto virtuoso tra Sette e Ottocento

di Dinko Fabris

Uno degli strumenti più affascinanti e allo stesso tempo più sottovalutati nell'attuale visione della musica del periodo romantico è il fagotto. Si pensa comunemente, infatti, che dopo gli splendidi esordi barocchi di questo strumento (si conoscono 39 concerti composti per il fagotto da Vivaldi), ancora senza chiavi e derivato dalla rinascimentale dulciana, non vi sia un significativo repertorio solistico fino al suo "perfezionamento" con l'attuale sistema di fori e chiavi (innovazioni dovute principalmente alla casa tedesca Heckel), che ha finalmente consentito la fioritura di composizioni del primo Novecento (ad esempio, in *Pierino e il lupo* di Prokof'ev). Invece il fagotto, indipendentemente dalle mutazioni organologiche, ebbe un ruolo di primo piano per tutto il periodo compreso tra la metà del Sette e la metà dell'Ottocento, condizionando fortemente la sensibilità musicale sia dell'età classica che del romanticismo europeo. Lo prova un diario di viaggio (*Reisejournal*) di un virtuoso di fagotto di origini tedesche e vissuto in Svezia nei primi decenni dell'Ottocento, pubblicato per la prima volta in una rivista svedese nel 1974 e recentemente studiato e commentato in una tesi di dottorato discussa nel dicembre 2015 all'Università di Leiden da Donna Agrell (docente di fagotto storico alla Schola Cantorum di Basilea). Franz Carl Preumayrs, questo il nome del fagottista virtuoso, compì il tradizionale Grand Tour d'Europa negli anni 1829-30, descrivendolo in un diario dettagliatissimo: partito da Stoccolma, visitò tutte le grandi o medie città di Danimarca, Germania e Austria spingendosi fino alle capitali di Francia e Inghilterra prima del ritorno in Svezia. Le annotazioni di Preumayrs (membro di una famiglia di musicisti molti dei quali come lui suonatori di fagotto) sono molto interessanti, non solo perché descrivono l'accoglienza entusiastica a lui riservata da importanti musicisti del tempo e dal pubblico di tutte le città visitate, segno di un grande interesse per il fagotto, ma anche perché è sopravvissuto uno strumento identico a quello suonato e descritto minuziosamente da Preumayrs: costruito dalla ditta tedesca Grenser & Wiesner solo pochi anni prima del viaggio, lo strumento è perfettamente in grado di suonare oggi un repertorio che non si pensava neppure esistesse, nonostante il sospetto derivato dalle tante languide pagine vocali accompagnate dal fagotto inserite nei capolavori di Mozart (*Nozze di Figaro*), Donizetti (*Elisir d'Amore*) e perfino nella *Medea* di Cherubini.

L'elevata considerazione sociale del fagotto è provata, una generazione prima di Preumayrs, dall'incontro tra Mozart e un nobile appassionato di fagotto suo perfetto coetaneo, il barone Thaddäus Wolfgang von Dürnitz (1756-1807), un membro della corte di Baviera che suonava piuttosto bene anche il clavicembalo. Mozart aveva già visitato Monaco due volte prima di recarvisi nel gennaio 1775 per preparare la sua prima opera comica di grande successo, la *Finta giardiniera*. È possibile che il suo incontro col barone, considerato da tutti i biografi il destinatario del Concerto per fagotto in si bemolle maggiore K 191, fosse avvenuto proprio a Monaco, anche se il manoscritto originale del concerto (oggi perduto) recava la data Salisburgo 4 giugno 1774. Sembra che von Dürnitz avesse commissionato a Mozart anche altri tre concerti per fagotto, oltre alla breve Sonata per fagotto e basso K 292/196c, e sicuramente una composizione per tastiera (K 284/205b) poi pubblicata in una serie di Sonate per pianoforte. Benché gli studiosi abbiano di recente ridimensionato il rapporto con von Dürnitz e perfino posto in dubbio che il Concerto superstite sia stato realmente commissionato dal nobile fagottista, il concerto è altamente virtuosistico e richiede una perizia che oggi sorprende considerando lo strumento originale sfornito di chiavi. Si compone classicamente di tre tempi, in cui l'orchestra (archi con 2 oboi e 2 corni) ha un "suono" evidentemente salisburghese come le sinfonie di quegli anni. Nell'*Allegro* iniziale il fagotto è maggiormente impegnato nel variare in maniera *flamboyante* il primo tema, con trilli e cascate di semicrome, mentre il secondo tema resta affidato agli archi fino alla riesposizione, in cui si sommano entrambi i soggetti. Segue un appassionato *Andante ma adagio*, la cui intensità emotiva è stata paragonata al celebre tempo centrale del Concerto per pianoforte K 467, ma senza eccessivo sviluppo. Il concerto si conclude con un prevedibile *Rondò* in cui un tema di minuetto è variato in tre successive riprese che consentono al solista di esibire le proprie doti ma conservando un'armonica compostezza formale.

La Sinfonia n. 35 in re maggiore K 385 fu composta a Vienna nell'estate 1782 ed è dedicata alla stessa famiglia per cui il compositore aveva già composto una Marcia (K 249) e soprattutto una Serenata (K 250/248b) da cui la Sinfonia deriva: in questi due casi per il matrimonio di Elise Haffner, figlia del mercante e borgomastro di Salisburgo Sigmund Haffner. La Sinfonia, invece, era stata commissionata per celebrare l'acquisizione di un titolo nobiliare da parte del nipote omonimo di quest'ultimo, Sigmund, nato nello stesso anno di Mozart. Noteremo che nella stesura originale della Serenata, tipicamente eseguita da strumenti a fiato, comparivano in evidenza due fagotti. Il compositore iniziò la composizione subito dopo la grande fatica del suo Singspiel *Die Entführung aus dem Serail*, andato in scena a

Vienna in luglio, e terminò la Sinfonia il 3 agosto, pochi giorni dopo essersi sposato con Constanze Weber. Nonostante la grande stanchezza, il brano divenne un capolavoro trasformandosi nella prima delle grandi Sinfonie "viennesi". Si avverte fin dall'esordio una volontà di creare con la tavolozza orchestrale a disposizione dei veri fuochi d'artificio, usando un unico tema all'unisono con tutta la forza. Il terzo tempo esprime la solarità mozartiana in una forma classica e composta mentre il quarto e ultimo tempo, *Presto*, dovrebbe essere eseguito "il più rapidamente possibile" (secondo quanto lo stesso Mozart raccomandava in una lettera del 7 agosto), quasi come un finale d'opera (i rapporti con il *Ratto dal serraglio* sono più che evidenti). Ma è il secondo movimento, *Andante*, ad attrarre la nostra attenzione, perché è la parte più direttamente legata alla Serenata composta per Elise Haffner: nell'orchestra ridotta al minimo, ritroviamo infatti in grande evidenza i due fagotti, insieme a due oboi e due corni. Un'estrema serenità emana in particolare da questo movimento attraversato da un tema rassicurante, che sarebbe potuto diventare un'aria d'opera altrettanto incantevole.

Alle due pagine mozartiane, Riccardo Muti ha voluto accostare una composizione per fagotto da lui notata a Napoli durante una recente visita alla mostra "Verdi e Napoli" allestita nella "Sala Muti" dal Conservatorio San Pietro a Majella, attratto da un autentico fagotto Maiorano del 1880 accanto al quale era posta la partitura manoscritta. Si tratta di una *Fantasia su vari pensieri del Trovatore del M° Giuseppe Verdi* composta a Napoli nel 1854, caratterizzata da due particolarità: è un brano di una suprema difficoltà virtuosistica per il fagotto, ed è stato scritto da un autore praticamente sconosciuto a tutti i repertori bibliografici, Francesco Cappa. La direttrice del Conservatorio, Elsa Evangelista, ha voluto far dono al maestro Muti del facsimile della partitura e anche della sua trascrizione moderna (curata, con sua prefazione, per le Edizioni San Pietro a Majella nel 2015).

Il trovatore – secondo titolo della cosiddetta "trilogia popolare" – venne rappresentato per la prima volta al Teatro Apollo di Roma la sera del 19 gennaio 1853 con esito trionfale seguito da pronta ripresa in tutta Europa. Come succedeva per tutti i melodrammi di successo di quel secolo, si scatenò una autentica gara di virtuosi di strumento e di compositori per ricavare dalle arie e dai temi più celebri di quell'opera degli arrangiamenti presentati come "fantasie", "capricci", "pot-pourri", contribuendo ulteriormente a diffonderne la popolarità anche in luoghi dove i teatri non esistevano. L'arrangiamento curato da Francesco Cappa a Napoli fu realizzato esattamente un anno dopo la prima dell'opera verdiana, per una esecuzione all'interno del "Collegio di Musica", come si chiamava allora il Conservatorio, già collocato



Fantasia per Fagotto su varî pensieri del Trovatore del M° Giuseppe Verdi; composta sotto la direzione del Cav. Saverio Mercadante, manoscritto autografo di Francesco Cappa, Napoli, Biblioteca del Conservatorio San Pietro a Majella.

Alla pagina 8,
il fagotto dei Fratelli Maiorano costruito nel 1880, 21 chiavi,
sistema Caccavajo.

Alla pagina 14,
alcune immagini della mostra Verdi e Napoli, Sala "Riccardo Muti",
Napoli, Conservatorio San Pietro a Majella.

nell'attuale sede del monastero di San Pietro a Majella e diretto dal 1840 da Saverio Mercadante. Il frontespizio del manoscritto – conservato presso la Biblioteca del Conservatorio con collocazione 7.8.3(1) – offre altre utili informazioni: *Fantasia per Fagotto | su varî pensieri del Trovatore | del M° Giuseppe Verdi; | composta sotto la direzione | del Cav. Saverio Mercadante | da Francesco Cappa, ed | eseguita da Filippo Acunzo | Collegio di musica 2 Febbraio 1854 | Originale [ossia autografo di Cappa]*.

Francesco Cappa doveva essere particolarmente attivo come arrangiatore di opere famose di quegli anni in forma di “fantasia” per gli strumenti più diversi, dal pianoforte al clarinetto, dal flauto al violino e, appunto, al fagotto, come risulta da una ventina di composizioni di questo tipo ricavate da arie di altre celebri opere di Verdi (*Rigoletto*, *I Vespri Siciliani*, *I due Foscari*) e di Mercadante (*Eleonora*, *Medea*) che di lui sopravvivono. In particolare, la *Fantasia su varî pensieri del Trovatore* dovette essere adattata anche ad altri strumenti. La versione per violino, ad esempio, si ritrova con titolo francese in un manoscritto della Biblioteca del Conservatorio di Milano, acquisito a Napoli dal collezionista Adolfo Noseda negli anni Sessanta dell’Ottocento: *Fantasie pour le Violon sur le Trovatore du Maestre Joseph Verdi composé par François Cappa*. Si tratta di un autografo di Cappa dedicato “Au jeune enfant [sic] Francois Schleiss”. La stessa versione fu stampata a Napoli, presso lo Stabilimento Musicale Partenopeo (num. ed. 10956). Inoltre lo stesso editore pubblicò anche la sua versione integrale dell’opera per solo pianoforte: *Il trovatore: opera del Cav. G. Verdi; ridotta per pianoforte solo dal M.o F. Cappa* (num. ed. 10870-11025). La massima fortuna delle trascrizioni di Cappa sembra essere giunta nel 1855 con una versione del “Bolero” dai *Vespri siciliani*, stampata in versioni per flauto, flauto e pianoforte, violino, violino e pianoforte, violoncello e violoncello e pianoforte (SMP num. ed. 12005-12033: per la fortuna editoriale di Verdi a Napoli cfr. Francesca Seller, *Editoria verdiana a Napoli nell’Ottocento*, in “Studi Verdiani” 18, 2004).

Nonostante questa relativa popolarità delle sue rielaborazioni operistiche, Francesco Cappa è ignorato da tutti i dizionari e le bibliografie musicali. Anche per questo motivo il catalogo online dell’Istituto per il Catalogo Unico delle biblioteche italiane (ICCU) ha attribuito la *Fantasia per Fagotto sul Trovatore* e altre composizioni analoghe a José Antonio Coppa Maqueda (1824-1886), un compositore spagnolo che si trovava a Napoli all’incirca negli stessi anni e che oggi i musicologi spagnoli stanno rivalutando come operista tra i creatori della Zarzuela. Non possiamo sapere se Francesco fosse legato alla sua famiglia (José Antonio tornò a Barcellona dal 1848) ma certo il suo cognome non figura tra le famiglie napoletane. Un’altra possibilità è un trasferimento dal Nord Italia, forse per questioni politiche: un Francesco Cappa faceva il farmacista in un piccolo centro piemontese e intorno al 1847 agiva come informatore



politico dei giovani patrioti fratelli Cairoli, procurando riviste proibite ed organizzando anche “accademie musicali”. Non dimentichiamo che a Novara fino al 1840 era stato maestro di cappella della cattedrale Saverio Mercadante, che potrebbe aver conosciuto un omonimo o parente del farmacista invitandolo a studiare con lui a Napoli dopo la sua nomina a direttore del Conservatorio.

Certamente in quel clima fortemente patriottico s'inserisce *La battaglia di Legnano*, opera di Giuseppe Verdi andata in scena al Teatro Argentina di Roma il 27 gennaio del 1849, solo poche settimane prima che fosse dichiarata l'effimera Repubblica Romana. L'entusiasmo con cui l'opera e il suo autore furono collegati alla lotta antiasburgica per la liberazione dell'Italia causò non pochi problemi di censura quando si cercò di rappresentarla nei territori occupati dagli austriaci, tanto che dovettero essere cambiate l'epoca e l'ambientazione del soggetto, che divenne *L'assedio di Harlem*. Come ha osservato Massimo Mila, per *La battaglia di Legnano* Verdi scrisse una delle sue più belle Sinfonie d'opera, in tre episodi, che utilizzano alcune parti poco sviluppate nella partitura cantata: il primo è il coro dei guerrieri della Lega Lombarda che intonano all'inizio dell'opera “Viva Italia!”, il secondo utilizza una patetica melodia appena accennata nel terzo atto e l'ultimo riprende il tema corale della Lega miscelandolo con una marcia di guerrieri vittoriosi del quarto atto con grande effetto eroico. L'agitazione antiasburgica aveva già contrassegnato l'apparizione di altre opere verdiane nello stesso decennio, in particolare quelle rappresentate a Milano a partire da *Nabucco* (1842). Nella stagione 1844-45, alla Scala un acceso entusiasmo patriottico accolse una ripresa dei *Lombardi alla prima crociata* che fu seguita dalla prima assoluta (15 febbraio 1845) della *Giovanna d'Arco* su libretto di Temistocle Solera tratto da Schiller. Fu un successo strepitoso che continuò ad attrarre masse di ascoltatori-patrioti fino all'anno successivo, creando non pochi problemi con la polizia. Ma, al contrario, in questo caso la censura si attivò quando l'opera fu ripresa a Roma: non potendo rappresentare nella città papale le storie d'amore di un'eroina cristiana, l'opera fu chiamata *Orietta di Lesbo*. A parte i riferimenti patriottici, Verdi giudicava la *Giovanna d'Arco* tra le sue opere migliori fino a quel momento e ancora Massimo Mila, che criticò invece la qualità dell'opera, riconobbe che anche questa ouverture è “una delle migliori composizioni orchestrali di Verdi”. Tra le molte leggende verdiane si diffuse quella che voleva gli effetti “atmosferici” avvertibili in questa pagina derivati da un viaggio particolarmente difficile del compositore sorpreso in carrozza da una tempesta mentre stava scrivendo l'opera. In realtà la sinfonia è tra le più coerenti e formalmente organizzate del primo periodo verdiano, con un secondo tempo che riecheggia effetti pastorali prima della conclusione in vigoroso tempo marziale. Entrambe le opere verdiane (e le loro

sinfonie) furono oggetto di numerose riduzioni per strumenti concertanti o per banda nei decenni successivi fino alla raggiunta unificazione d'Italia.

Ma, tornando a Cappa, nell'Archivio storico dell'attuale Conservatorio di San Pietro a Majella, sopravvive (indicatomi dall'archivista Tommasina Boccia che ringrazio) un prezioso quadernetto che riporta i nomi di tutti i 97 studenti allievi di 25 docenti dell'allora Real Collegio di Musica, col titolo *Registro dei nomi degli allievi delle scuole interne e dei rispettivi Maestri per l'anno 1852-1853* (Fondo S. Pietro a Majella, Periodo preunitario, 7.6.2), in cui compare il nome di Francesco Cappa come ancora allievo, nel 1852-53, dei maestri Conti, Parise e Sebastiani. Lo stesso registro indica che Cappa era entrato in Conservatorio l'11 dicembre 1844 all'età di 21 anni: doveva essere nato quindi intorno al 1823.

Anche se nel citato Archivio storico non sono reperibili altri registri relativi a maestri e alunni per quasi tutto il lungo periodo di direzione di Mercadante (dal 1840 alla morte avvenuta nel 1870), abbiamo potuto stabilire fortuitamente che Francesco Cappa era poi diventato insegnante di Armonia nello stesso Real Collegio, come risulta in un *Annuario generale della musica* stampato a Napoli nel 1875 dove a p. 108 si parla di Pietro Guarino come ex studente di armonia di Cappa (il fatto che non ci sia nell'annuario una voce sul nostro Cappa può significare che nel 1875 era già morto o non più attivo come musicista in città). Esplorando l'epistolario di Mercadante (oltre 400 lettere, il doppio di quanto pubblicato nel 1985 da Sante Palermo, di cui è in preparazione l'edizione a cura di Domenico Denora), siamo riusciti ad aggiungere un ulteriore dettaglio: Francesco Cappa aveva studiato in Conservatorio il clarinetto, come risulta dalla lettera spedita a Londra dove si trovava il bibliotecario Florimo da Mercadante il 4 maggio 1847 in cui lo informa:

L'Accademia nel Collegio si eseguì il giorno 25 passato e si ripeté il 27, 29 e 30 detto – Il successo fu clamoroso e di generale soddisfazione, piacendo la scelta della Musica e l'esecuzione – Il Ministro fu talmente contento che si trattenne quasi un'ora dopo per congratularsi particolarmente con ogni alunno che più si distinse, eccoti il programma – Sinfonia di Auber – fantasia per clarinetto sulla Semiramide, composta da Buonomo, eseguita da Cappa.

La personale esperienza di clarinettista giustifica l'esistenza, tra gli altri arrangiamenti operistici che abbiamo già citato nella biblioteca del Conservatorio di Napoli, di una elaborata *Fantasia per Clarinetto | su vari motivi dello Stabat | del Sig= Maestro Rossini, | composta sotto la direzione | del M.o Cav: Saverio Mercadante | da | Francesco Cappa | Collegio di Musica 67-bre [18]52*. Inoltre, sempre di suo pugno, esiste nella stessa biblioteca anche una *Fantasia per Clarinetto in Mib | su vari pensieri dell'Eleonora | Del Cav: Saverio*

Mercadante; | composta sotto la di lui direzione; da | Francesco Cappa; ed eseguita da Raffaele Gori (l'opera di Mercadante, *Eleonora*, era stata allestita per la prima volta nel 1844).

Se non siamo in grado di fornire altre informazioni biografiche sull'autore della *Fantasia* per fagotto, qualcosa in più scopriamo sul primo esecutore, Filippo Acunzo, che la interpretò nel Real Collegio di Musica il 2 febbraio 1854. Nel citato *Registro* dell'Archivio storico, Filippo Acunzo risulta ammesso il 3 dicembre 1850 nella classe del maestro Caccavajo. E come fagottista doveva essere molto apprezzato nel Conservatorio diretto da Mercadante, se l'anno successivo interpretò la nuova *Fantasia per Fagotto | su vari pensieri del Rigoletto | del M. Giuseppe Verdi | composta da Francesco Cappa | Napoli 1 Aprile 1855*, come indica il frontespizio di quest'altro manoscritto autografo del Conservatorio di Napoli, che indica questa volta più dettagliatamente: "Eseguito da Filippo Acunzo. Nel 1855. Nel Teatro del Real Collegio di Musica". Nel 1864 Filippo Acunzo, indicato come "napoletano", era direttore della banda musicale di Cerignola in Puglia (organismo reso celebre pochi anni più tardi dal passaggio di Pietro Mascagni) componendovi una *Salve, Regina* tuttora eseguita durante la festa della Madonna del Carmine che insieme ad altre musiche sacre composte a Cerignola si conservano nel fondo delle Benedettine di San Severo in Puglia. Era stato assunto come maestro della locale banda dal Comune di Cerignola il 14 febbraio 1857, quando aveva appena 22 anni e sarebbe morto dieci anni più tardi nella cittadina pugliese, di colera insieme a sua figlia di quattro anni. Era dunque nato nel 1835 e aveva 19 anni quando aveva eseguito, probabilmente ancora in qualità di alunno del Collegio di Musica, la *Fantasia* sulle melodie del *Trovatore* di Cappa.

Se il destinatario del Concerto di Mozart era un nobile fagottista "dilettante" ma di grandi capacità tecniche, il giovane esecutore della *Fantasia* doveva aver rivelato già delle strabilianti doti di virtuoso, a giudicare dalla partitura di Cappa. Dopo una breve introduzione *Allegro* dell'orchestra, l'ingresso del fagotto "obbligato" (notare il termine ancora settecentesco), in chiave di tenore, guizza verso l'alto con rapidi movimenti puntati di crome e semicrome. Ciascuna delle "melodie" dell'opera verdiana riceve un trattamento che parte con l'esposizione del celebre tema e poi lo avvolge in variazioni pirotecniche letteralmente mozzafiato. Per esempio, verso la metà della *Fantasia* (da battuta 76 in poi) risuona il terribile ricordo di Azucena "Stride la vampa! la folla indomita..." (*Trovatore* atto II, 1), basato sul tetracordo discendente Si-La-Sol#-Fa. Quando torna il motivo, dopo un lungo trillo, è già del tutto irriconoscibile, attorniato da miriadi di note rapidissime in funzione di funambolica divagazione, su e giù attraverso due ottave ai limiti delle possibilità dello strumento del tempo. Ovviamente questo avviene in maniera sempre più vorticosa a mano a mano che ci

si avvicina alla conclusione, con l'*Allegro* finale introdotto da una cadenza piuttosto ardita:



Se il giovane Filippo Acunzo, che ha eseguito per primo nel 1854 questo brano a soli 19 anni, poteva affrontare un repertorio virtuosistico così arduo, evidentemente la situazione descritta nel diario di viaggio del fagottista tedesco Preumayrs un quarto di secolo prima al Nord dell'Europa non era diversa da Napoli, dove la tecnica del fagotto conobbe una fioritura notevole i cui effetti si sono riverberati, invece che nella scrittura orchestrale, come per i maestri mitteleuropei, nelle bande musicali, ancora oggi diffuse e attive in tutta l'Italia meridionale.

gli
arti
sti

Riccardo Muti



A Napoli, città in cui è nato, studia pianoforte con Vincenzo Vitale, diplomandosi con lode nel Conservatorio di San Pietro a Majella. Prosegue gli studi al Conservatorio "Giuseppe Verdi" di Milano, sotto la guida di Bruno Bettinelli e Antonino Votto, dove consegue il diploma in Composizione e Direzione d'orchestra.

Nel 1967 la prestigiosa giuria del Concorso "Cantelli" di Milano gli assegna all'unanimità il primo posto, portandolo all'attenzione di critica e pubblico. L'anno seguente viene nominato Direttore principale del Maggio Musicale Fiorentino, incarico che manterrà fino al 1980. Già nel 1971 Muti viene invitato da Herbert von Karajan sul podio del Festival di Salisburgo, inaugurando una felice consuetudine che lo ha portato, nel 2010, a festeggiare i quarant'anni di sodalizio con la manifestazione austriaca. Gli anni Settanta lo vedono alla testa della Philharmonia Orchestra di Londra (1972-1982), dove succede a Otto Klemperer; quindi, tra il 1980 e il 1992, eredita da Eugène Ormandy l'incarico di Direttore musicale della Philadelphia Orchestra.

Dal 1986 al 2005 è Direttore musicale del Teatro alla Scala: prendono così forma progetti di respiro internazionale, come la proposta della trilogia Mozart-Da Ponte e la tetralogia wagneriana. Accanto ai titoli del grande repertorio trovano spazio e visibilità anche altri autori meno frequentati: pagine preziose del Settecento napoletano e opere di Gluck, Cherubini, Spontini, fino a Poulenc, con *Les dialogues des Carmélites* che gli hanno valso il Premio "Abbiati" della critica. Il lungo periodo trascorso come Direttore musicale dei complessi scaligeri culmina il 7 dicembre 2004 nella trionfale riapertura della Scala restaurata dove dirige l'*Europa riconosciuta* di Antonio Salieri.

Eccezionale il suo contributo al repertorio verdiano; ha diretto *Ermanno*, *Nabucco*, *I vespri siciliani*, *La traviata*, *Attila*, *Don Carlos*, *Falstaff*, *Rigoletto*, *Macbeth*, *La forza del destino*, *Il trovatore*, *Otello*, *Aida*, *Un ballo in maschera*, *I due Foscari*, *I masnadieri*.

La sua direzione musicale è stata la più lunga nella storia del Teatro alla Scala.

Nel corso della sua straordinaria carriera, Riccardo Muti dirige molte tra le più prestigiose orchestre del mondo: dai Berliner Philharmoniker alla Bayerischer Rundfunk, dalla New York Philharmonic all'Orchestre National de France alla Philharmonia di Londra e, naturalmente, i Wiener Philharmoniker, ai quali lo lega un rapporto assiduo e particolarmente significativo, e con i quali si esibisce al Festival di Salisburgo dal 1971. Invitato sul podio in occasione del

concerto celebrativo dei 150 anni della grande orchestra viennese, Muti ha ricevuto l'Anello d'Oro, onorificenza concessa dai Wiener in segno di speciale ammirazione e affetto.

Ha diretto per ben quattro volte il prestigioso Concerto di Capodanno a Vienna nel 1993, 1997, 2000 e 2004.

Nell'aprile del 2003 viene eccezionalmente promossa in Francia, una "Journée Riccardo Muti", attraverso l'emittente nazionale France Musique che per 14 ore ininterrotte trasmette musiche da lui dirette con tutte le orchestre che lo hanno avuto e lo hanno sul podio, mentre il 14 dicembre dello stesso anno dirige l'atteso concerto di riapertura del Teatro La Fenice di Venezia.

Nel 2004 fonda l'Orchestra Giovanile Luigi Cherubini formata da giovani musicisti selezionati da una commissione internazionale, tra oltre 600 strumentisti provenienti da tutte le regioni italiane.

La vasta produzione discografica, già rilevante negli anni Settanta e oggi impreziosita dai molti premi ricevuti dalla critica specializzata, spazia dal repertorio sinfonico e operistico classico al Novecento.

Il suo impegno civile di artista è testimoniato dai concerti proposti nell'ambito del progetto "Le vie dell'Amicizia" di Ravenna Festival in alcuni luoghi "simbolo" della storia, sia antica che contemporanea: Sarajevo (1997 e 2009), Beirut (1998), Gerusalemme (1999), Mosca (2000), Erevan e Istanbul (2001), New York (2002), Il Cairo (2003), Damasco (2004), El Djem (2005), Meknès (2006), Roma (2007), Mazara del Vallo (2008), Trieste (2010), Nairobi (2011), Ravenna (2012), Mirandola (2013) e Redipuglia (2014) con il Coro e l'Orchestra Filarmonica della Scala, l'Orchestra e Coro del Maggio Musicale Fiorentino e i "Musicians of Europe United", formazione costituita dalle prime parti delle più importanti orchestre europee, e recentemente con l'Orchestra Cherubini.

Tra gli innumerevoli riconoscimenti conseguiti da Riccardo Muti nel corso della sua carriera si segnalano: Cavaliere di Gran Croce della Repubblica Italiana e la Grande Medaglia d'oro della Città di Milano; la Verdienstkreuz della Repubblica Federale Tedesca; la Legion d'Onore in Francia (già Cavaliere, nel 2010 il Presidente Nicolas Sarkozy lo ha insignito del titolo di Ufficiale) e il titolo di Cavaliere dell'Impero Britannico conferitogli dalla Regina Elisabetta II. Il Mozarteum di Salisburgo gli ha assegnato la Medaglia d'argento per l'impegno sul versante mozartiano; la Wiener Hofmusikkapelle e la Wiener Staatsoper lo hanno eletto Membro Onorario; il presidente russo Vladimir Putin gli ha attribuito l'Ordine dell'Amicizia, mentre lo Stato d'Israele lo ha onorato con il premio "Wolf" per le arti.

Ha diretto i Wiener Philharmoniker nel concerto che ha inaugurato le celebrazioni per i 250 anni dalla nascita di Mozart al Grosses Festspielhaus di Salisburgo. La costante e ininterrotta

collaborazione tra Riccardo Muti e Wiener Philharmoniker nel 2015 ha raggiunto i 45 anni. A Salisburgo per il Festival di Pentecoste, a partire dal 2007 insieme all'Orchestra Giovanile Luigi Cherubini, ha affrontato un progetto quinquennale mirato alla riscoperta e alla valorizzazione del patrimonio musicale, operistico e sacro, del Settecento napoletano.

Da settembre 2010 è Direttore musicale della prestigiosa Chicago Symphony Orchestra. Nello stesso anno è stato nominato in America "Musician of the Year" dalla importante rivista «Musical America». Nel 2011, in seguito all'esecuzione e registrazione live della *Messa da Requiem* di Verdi con la C.S.O., vince la 53^a edizione dei Grammys Awards con due premi: Best Classical Album e Best Choral Album. È poi proclamato vincitore del prestigioso premio "Birgit Nilsson" che gli è stato consegnato il 13 ottobre a Stoccolma alla Royal Opera alla presenza dei Reali di Svezia, le loro Maestà il Re Carl XVI Gustaf e la Regina Silvia. Nello stesso anno, a New York, ha ricevuto l'Opera News Awards e gli è stato assegnato il Premio "Principe Asturia per le Arti 2011", massimo riconoscimento artistico spagnolo, consegnato da parte di sua Altezza Reale il Principe Felipe di Asturia a Oviedo nell'autunno successivo. Ancora, è stato nominato membro onorario dei Wiener Philharmoniker e Direttore Onorario a vita del Teatro dell'Opera di Roma.

Nel maggio 2012, Riccardo Muti è stato insignito della Gran Croce di San Gregorio Magno da Sua Santità Benedetto XVI, e nel novembre successivo ha ricevuto il Premio De Sica per la Musica.

Moltissime università italiane e straniere gli hanno conferito la laurea honoris causa, la più recente è quella ricevuta nel 2014 a Chicago dalla Northwestern University.

Nel luglio 2015 si è realizzato il suo desiderio di dedicarsi ancora di più alla formazione dei giovani musicisti: la prima edizione della "Riccardo Muti Italian Opera Academy" per giovani direttori d'orchestra, maestri collaboratori e cantanti si è svolta con grande successo al Teatro Alighieri di Ravenna e ha visto la partecipazione di giovani talenti musicali e di un pubblico di appassionati provenienti da tutto il mondo. Obiettivo della "Riccardo Muti Italian Opera Academy" è quello di trasmettere l'esperienza e gli insegnamenti del Maestro ai giovani musicisti e far comprendere in tutta la sua complessità il cammino che porta alla realizzazione di un'opera.

www.riccardomutimusic.com



David McGill

Si è diplomato in musica nel 1985 presso il Curtis Institute of Music, dove ha studiato con Sol Schoenbach, John de Lancie e John Minsker.

È stato primo fagotto di prestigiose orchestre come Chicago Symphony Orchestra (1997-2014), Cleveland Orchestra (1988-1997) e Toronto Symphony Orchestra (1985-1988), compagini con cui si è esibito anche come solista. E prima, già a diciassette anni, aveva ottenuto lo stesso incarico nell'orchestra della sua città natale, la Tulsa Philharmonic (1980-1981).

Risale al 2001 il Grammy Award come Miglior solista strumentale con orchestra, per l'incisione con la Chicago Symphony del *Duet Concertino* di Strauss per clarinetto, fagotto, orchestra d'archi e arpa, mentre il premio "George Gillet" alla Performance della International Double Reed Society gli è stato riconosciuto nel 1983.

McGill è stato anche primo fagotto dell'Orchestra Mondiale per la Pace, fondata nel 1995 da George Solti.

Tra le sue molte incisioni, si ricordano il Concerto per fagotto di Mozart con la Cleveland Orchestra, diretto da Christoph von Dohnanyi; la Sonata per fagotto e pianoforte di Saint-Saëns, con Peter Serkin al pianoforte, e il Trio per oboe, fagotto e pianoforte di Poulenc, con Alfred Genovese all'oboe e Peter Serkin al

pianoforte. È comunque possibile ascoltare il suo fagotto nelle numerose incisioni delle orchestre di cui ha fatto parte.

Oltre alle orchestre già citate, come solista ha suonato con Annapolis Symphony, Oklahoma Symphony, poi con la Symphony New Brunswick e Orchestra London (Canada) in un lavoro che Oskar Morawetz ha composto espressamente per lui, il Concerto per fagotto e orchestra da camera. Nel 2007 ha eseguito *Five Sacred Trees* (Concerto per fagotto) di John Williams, diretto dal compositore stesso.

McGill si dedica anche all'arte dell'insegnamento, ed è autore di *Sound in Motion: A Performer's Guide to Greater Musical Expression* (Indiana University Press). Ha inoltre registrato un cd di brani orchestrali per fagotto, con commento ai brani proposti. La sua carriera accademica vanta incarichi in importanti atenei, tra cui Indiana University, DePaul University, Roosevelt University, Cleveland Institute of Music e Università di Toronto. Dall'autunno 2014, insegna fagotto presso la Bienen School of Music della Northwestern University.

Tra le sue più importanti collaborazioni musicali, si sottolineano quelle con Riccardo Muti, Daniel Barenboim e Christoph von Dohnanyi. McGill è un appassionato ammiratore delle incisioni di Maria Callas e del violinista Fritz Kreisler.



Orchestra Giovanile Luigi Cherubini

Fondata da Riccardo Muti nel 2004, l'Orchestra Giovanile Luigi Cherubini ha assunto il nome di uno dei massimi compositori italiani di tutti i tempi attivo in ambito europeo per sottolineare, insieme ad una forte identità nazionale, la propria inclinazione ad una visione europea della musica e della cultura. L'Orchestra, che si pone come strumento privilegiato di congiunzione tra il mondo accademico e l'attività professionale, divide la propria sede tra le città di Piacenza e Ravenna. La Cherubini è formata da giovani strumentisti, tutti sotto i trent'anni e provenienti da ogni regione italiana, selezionati attraverso centinaia di audizioni da una commissione costituita dalle prime parti di prestigiose orchestre europee e presieduta dallo stesso Muti. Secondo uno spirito che imprime all'orchestra la dinamicità di un continuo rinnovamento, i musicisti restano in orchestra per un solo triennio, terminato il quale molti di loro hanno l'opportunità di trovare una propria collocazione nelle migliori orchestre.

In questi anni l'Orchestra, sotto la direzione di Riccardo Muti, si è cimentata con un repertorio che spazia dal barocco al Novecento alternando ai concerti in moltissime città italiane importanti tournée in Europa e nel mondo nel corso delle quali è stata protagonista, tra gli altri, nei teatri di Vienna, Parigi, Mosca, Salisburgo, Colonia, San Pietroburgo, Madrid, Barcellona, Muscat, Manama, Abu Dhabi, Buenos Aires e Tokyo.

All'intensa attività con il suo fondatore, la Cherubini ha

affiancato moltissime collaborazioni con artisti quali Claudio Abbado, John Axelrod, Rudolf Barshai, Michele Campanella, James Conlon, Dennis Russel Davies, Gérard Depardieu, Kevin Farrell, Patrick Fournillier, Herbie Hancock, Leonidas Kavakos, Lang Lang, Ute Lemper, Alexander Lonquich, Wayne Marshall, Kurt Masur, Anne-Sophie Mutter, Kent Nagano, Krzysztof Penderecki, Donato Renzetti, Vadim Repin, Giovanni Sollima, Yuri Temirkanov, Alexander Toradze e Pinchas Zukerman.

Il debutto a Salisburgo, al Festival di Pentecoste, con *Il ritorno di Don Calandrino* di Cimarosa, ha segnato nel 2007 la prima tappa di un progetto quinquennale che la prestigiosa rassegna austriaca, in coproduzione con Ravenna Festival, ha realizzato con Riccardo Muti per la riscoperta e la valorizzazione del patrimonio musicale del Settecento napoletano e di cui la Cherubini è stata protagonista in qualità di orchestra residente. Alla trionfale accoglienza del pubblico viennese nella Sala d'Oro del Musikverein, ha fatto seguito, nel 2008, l'assegnazione alla Cherubini del prestigioso Premio Abbati quale miglior iniziativa musicale per "i notevoli risultati che ne hanno fatto un organico di eccellenza riconosciuto in Italia e all'estero".

Impegnativi e di indiscutibile rilievo i progetti delle "trilogie", che al Ravenna Festival l'hanno vista protagonista, sotto la direzione di Nicola Paszkowski, delle celebrazioni per il bicentenario verdiano in occasione del quale l'Orchestra è stata chiamata ad eseguire ben sei opere al Teatro Alighieri. Nel 2012, nel giro di tre sole giornate, *Rigoletto*, *Trovatore* e *Traviata*; nel 2013, sempre l'una dopo l'altra a stretto confronto, le opere "shakespeariane" di Verdi: *Macbeth*, *Otello* e *Falstaff*. Ancora nell'ambito del Ravenna Festival, dove ogni anno si rinnova l'intensa esperienza della residenza estiva, dal 2010 la Cherubini è protagonista, al fianco di Riccardo Muti, dei concerti per le Vie dell'amicizia: l'ultimo nella Cattedrale di Otranto al cospetto dello straordinario mosaico dell'albero della vita, simbolo di Expo 2015. Un duplice appuntamento verdiano con Riccardo Muti ha segnato l'estate 2015 della Cherubini: prima il successo al Teatro Alighieri di Ravenna nel *Falstaff* (punta di diamante tra gli eventi della Regione Emilia Romagna per l'esposizione universale), poi il trionfo nell'*Ernani* per il debutto dell'orchestra – unica formazione italiana invitata – al Festival estivo di Salisburgo.

La gestione dell'Orchestra è affidata alla Fondazione Cherubini costituita dalle municipalità di Piacenza e Ravenna e dalle Fondazioni Toscanini e Ravenna Manifestazioni. L'attività dell'Orchestra è resa possibile grazie al sostegno del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali del Turismo, Camera di Commercio di Piacenza e dell'Associazione "Amici dell'Orchestra Giovanile Luigi Cherubini".

www.orchestracherubini.it

violini primi
Adele Viglietti**
Elena Nunziante
Mattia Osini
Lavinia Soncini
Carolina Caprioli
Giulia Cerra
Claudia Irene Tessaro
Marco Nicolussi
Costanza Scanavini
Olga Beatrice Losa
Maria Beatrice Manai
Serena Galassi

violini secondi
Davide Gaspari*
Francesco Gilardi
Giulia Giuffrida
Manuel Arlia
Elisa Scaramozzino
Alessandro Cosentino
Simone Castiglia
Sofia Cipriani
Eleonora Amato
Daniele Fanfoni

viole
Nicoletta Pignataro*
Montserrat Coll Torra
Friederich Binet
Laura Hernandez Garcia
Alfonso Bossone
Carlotta Aramu
Davide Bravo
Claudia Chelli

violoncelli
Peter Krause*
Irene Zatta
Giada Vettori
Giovannella Berardengo
Anna Molaro
Soraya Russo

contrabbassi
Davide Sorbello*
Michele Santi
Nicola Bassan
Michele Bonfante
Donato Bandini

flauto
Roberta Presta*
Sara Tenaglia*

ottavino
Jona Venturi

oboè
Marco Ciampa*
Alessandro Rauli*

clarinetto
Lorenzo Baldoni*
Gianluigi Calderola*

fagotto
Andrea Mazza*
Lorenzo Leone

corni
Davide Bettani*
Fabrizio Giannitelli*
Francesco Mattioli*

Irene Masullo

trombe
William Castaldi*
Luca Betti

tromboni
Giuseppe Nuzzaco*
Biagio Salvatore Micciulla
Francesco Piersanti

tuba
Paolo Bartolomeo Bertorello

timpani
Sebastiano Girotto*

percussioni
Carlo Alberto Chittolina
Sebastiano Nidi
Paolo Nocentini

** spalla

* prima parte

luoghi del festival

Teatro Alighieri

Nel 1838 le condizioni di crescente degrado del Teatro Comunitativo, il maggiore di Ravenna in quegli anni, spinsero l'Amministrazione comunale ad intraprendere la costruzione di un nuovo Teatro, per il quale fu individuata come idonea la zona della centrale piazzetta degli Svizzeri. La realizzazione dell'edificio fu affidata ai giovani architetti veneziani Tomaso e Giovan Battista Meduna, che avevano recentemente curato il restauro del Teatro alla Fenice di Venezia. Posata la prima pietra nel settembre dello stesso anno, nacque così un edificio di impianto neoclassico, non dissimile dal modello veneziano.

Esteriormente diviso in due piani, presenta nella facciata un pronao aggettante, con scalinata d'accesso e portico nel piano inferiore a quattro colonne con capitelli ionici, reggenti un architrave; la parete del piano superiore, coronata da un timpano, mostra tre balconcini alternati a quattro nicchie (le statue sono aggiunte del 1967). Il fianco prospiciente la piazza è scandito da due serie di nicchioni inglobanti finestre e porte di accesso, con una fascia in finto paramento lapideo a ravvivare le murature del registro inferiore. L'atrio d'ingresso, con soffitto a lacunari, affiancato da due vani già destinati a trattoria e caffè, immette negli scaloni che conducono alla platea e ai palchi. La sala teatrale, di forma tradizionalmente semiellittica, presentava in origine quattro ordini di venticinque palchi (nel primo ordine l'ingresso alla platea sostituiva il palco centrale), più il loggione, privo di divisioni interne. La platea, disposta su un piano inclinato, era meno estesa dell'attuale, a vantaggio del proscenio e della fossa dell'orchestra.

Le ricche decorazioni, di stile neoclassico, furono affidate dai Meduna ai pittori veneziani Giuseppe Voltan e Giuseppe Lorenzo Gatteri, con la collaborazione, per gli elementi lignei e in cartapesta, di Pietro Garbato e, per le dorature, di Carlo Franco. Veneziano era anche Giovanni Busato, che dipinse un sipario raffigurante l'ingresso di Teoderico a Ravenna. Voltan e Gatteri sovrintesero anche alla decorazione della grande sala del Casino (attuale Ridotto), che sormonta il portico e l'atrio, affiancata da vani destinati al gioco e alla conversazione.

Il 15 maggio 1852 avvenne l'inaugurazione ufficiale con *Roberto il diavolo* di Meyerbeer, diretto da Giovanni Nostini, protagonisti Adelaide Cortesi, Marco Viani e Feliciano Pons, immediatamente seguito dal ballo *La zingara*, con l'étoile Augusta Maywood.

Nei decenni seguenti l'Alighieri si ritagliò un posto non trascurabile fra i teatri della provincia italiana, tappa consueta dei maggiori divi del teatro di prosa (tra gli altri Salvini, Novelli, Gramatica, Zacconi, Ruggeri, Benassi, Ricci, Musco, Baseggio, Ninchi, Abba), ma anche sede di stagioni liriche che, almeno fino al primo dopoguerra mondiale, si mantenevano costantemente in sintonia con le novità dei maggiori palcoscenici italiani, proponendole a pochi anni di distanza con cast di notevole prestigio. Se quasi sempre aggiornata appare, ad esempio, la presenza del repertorio verdiano maturo, lo stesso vale per Puccini e per le creazioni dei maestri del verismo. Particolarmente significativa, poi, l'attenzione costante al mondo francese: dal *Faust* di Gounod nel 1872 fino ad una berlioziana *Dannazione di Faust*. Il teatro wagneriano

è presente con soli tre titoli, ed a fronte della totale assenza del teatro mozartiano, del resto tutt'altro che comune anche nei teatri maggiori, si incontrano nondimeno titoli non scontati.

Gli anni '40 e '50 vedono ancora un'intensa presenza delle migliori compagnie di prosa (Randone, Gassman, Piccolo Teatro di Milano, Compagnia dei Giovani, ecc.) e di rivista, mentre l'attività musicale si divide fra concerti cameristici per lo più di respiro locale (ma ci sono anche Benedetti Michelangeli, Cortot, Milstein, Segovia, il Quartetto Italiano, I Musici) e un repertorio lirico ormai cristallizzato e stantio, sia pure ravvivato da voci di spicco.

Nonostante il Teatro fosse stato più volte interessato da limitate opere di restauro e di adeguamento tecnico – come nel 1929, quando fu realizzato il "golfo mistico", ricavata la galleria nei palchi di quart'ordine e rinnovati i camerini – le imprescindibili necessità di consolidamento delle strutture spinsero, a partire dall'estate del 1959, ad una lunga interruzione delle attività, durante la quale furono completamente rifatti la platea e il palcoscenico, rinnovando le tappezzerie e l'impianto di illuminazione, con la collocazione di un nuovo lampadario. L'11 febbraio del 1967 il restaurato Teatro riprende la sua attività, contrassegnata ora da una fittissima serie di appuntamenti di teatro di prosa, aperti anche ad esperienze contemporanee, e da un aumento considerevole dell'attività concertistica e di balletto, mentre il legame con il Teatro Comunale di Bologna e l'inserimento nel circuito ATER favorisce un sensibile rinnovamento del repertorio delle stagioni liriche, dirottate tuttavia alla fine degli anni '70 all'arena della Rocca Brancaleone.

Negli anni '90, il Teatro Alighieri ha assunto sempre più un ruolo centrale nella programmazione culturale della città, attraverso intense stagioni concertistiche, liriche, di balletto e prosa tra autunno e primavera, divenendo poi in estate sede ufficiale dei principali eventi operistici di Ravenna Festival.

Il 10 Febbraio 2004, a chiusura delle celebrazioni per i 350 anni dalla nascita di Arcangelo Corelli (1653-1713), la sala del Ridotto è stata ufficialmente dedicata al grande compositore, originario della vicina Fusignano, inaugurando, alla presenza di Riccardo Muti, un busto in bronzo realizzato dallo scultore tedesco Peter Götz Gütter.

Gianni Godoli



sostenitori



media partner



in collaborazione con





italiafestival



Italian Opera Academy

Teatro Alighieri, Ravenna

RISCOPRI "LA TRAVIATA" CON RICCARDO MUTI

La possibilità di partecipare ad uno straordinario percorso
con Riccardo Muti dalle prime prove
al concerto di gala finale sulla grande opera italiana.

Realizzato con la collaborazione del
Conservatorio di Musica San Pietro a Majella
di Napoli.
Un ringraziamento particolare alla direttrice,
dott.ssa Elsa Evangelista

programma di sala a cura di
Susanna Venturi

coordinamento editoriale e grafica
Ufficio Edizioni Ravenna Festival

stampato su carta Arcoprint Extra White

stampa
Edizioni Moderna, Ravenna

L'editore è a disposizione degli aventi diritto
per quanto riguarda le fonti iconografiche
non individuate

23 LUGLIO - 1 AGOSTO 2016
Prove aperte agli uditori e al pubblico

info e prenotazioni
info@riccardomutoperacademy.com

3 e 5 AGOSTO 2016
I concerti dell'Accademia

info e prevendita
Tel. 0544 249244 | www.teatroalighieri.org

si ringrazia



Mercedes-Benz

De Stefanis SpA

